

Una storia tra i banchi

Sette e quindici. Un'ora indegna per essere già davanti al portone di scuola. Chiaramente non dettato da un irrefrenabile desiderio di apprendere, ma solo da un amico che le aveva dato uno strappo in macchina. Mise lo zaino sulle gambe, la testa sullo zaino e si preparò a dormicchiare fino a quando non fossero arrivate le sue compagne di classe a svegliarla. Nel dormiveglia sentì una voce nota.

- De Biasio...

- Humpf...

- De Biasio... in quattro anni non l'ho mai vista arrivare in classe in orario, ha dormito qui?

Le toccò fare uno sforzo sovrumano per non rispondere a parolacce, ma con un diplomatico "no prof, è che mi sono innamorata del bidello". Lui sorrise, sicuramente sapeva quali termini le erano passati per la testa. L'aveva più di una volta sentita vomitare in faccia a studenti e professori una tale quantità di bestemmie e insulti da far rabbrivire un muratore veneto. A volte era stato lui la vittima di tali sfoghi. In ogni caso sorrideva sempre. Emanuela De Biasio, studentessa tanto intelligente quanto ingestibile, con padre latitante e madre sotto psicofarmaci costantemente addolorata per il comportamento della sua figliola.

- Caffè?

- Va bin prof, tanto offri te...

Gli rispose lanciandogli uno sguardo distratto. Si alzarono e andarono assieme verso il bar. Una volta seduti e con il caffè davanti lei si accese una sigaretta assaporando in modo teatrale il fumo sorridendo.

- Che invidia vero prof?

Lui stava cercando di smettere di fumare ed aveva fatto l'errore di rendere pubblica la cosa. Lei faceva tutto quel che era in suo potere per rendergli la cosa il più penosa possibile. Non erano il massimo come dimostrazione d'affetto, ma era già un passo avanti rispetto all'annoiata indifferenza con cui lo trattava fino a pochi mesi prima.

- Dai, piantala. Piuttosto, oggi pomeriggio ce la fai a venire da me per finire di preparare la tua tesina?

Ogni studentessa doveva preparare una tesi su qualcosa di suo interesse facendo collegamenti con il programma scolastico. Dopo aver proposto una serie di argomenti assolutamente assurdi e aver rischiato di farsene assegnare uno, l'unica cosa che le era venuta in mente era la musica e lui era l'unico docente che aveva accettato di lavorare con lei. Aveva anche fatto finta di essere scocciato, mentre dentro di se moriva di paura al pensiero che qualcun altro cedesse alle pressioni della vicepresidente prima di lui.

- Va bin, ma la poltrona è mia e fumo in casa.

Gli rispose sbuffandogli il fumo appena a lato della testa.

- Beh, ora meglio che io vada, non vorrai mica che mi faccia vedere con un prof?

Si alzò, prese lo zaino e lo lasciò lì a guardarla andare verso il cancello. Alcuni ragazzi le vennero in contro per salutarla. Le piaceva particolarmente osservare come schivasse regolarmente ogni tentativo di abbraccio e ogni tipo di effusione così comune tra le sue coetanee. Come se le desse fastidio anche solo l'idea che qualcuno potesse toccarla. Una volta sola l'aveva vista abbracciare una persona, la sua collega di italiano nel giorno in cui era tornata dal congedo per la morte del padre. Emanuela adorava quella donna, lui la invidiava e la odiava. L'avrebbe vista dopo pochi minuti, in classe. Con una rapida e discreta mossa prese il cucchiaino dal piatto della tazzina di fianco alla sua, girò il suo caffè e lo mise in bocca, esattamente come aveva fatto lei. Il caffè era freddo, lo zucchero non si era sciolto a dovere. Rabbrivì pensando a quali sarebbero stati i suoi commenti se lo avesse pizzicato a fare una cosa simile. Ma il brivido durò un solo istante, poi prese sopravvento una spaventosa eccitazione.

Otto e dieci. Entrò in classe e la cercò con lo sguardo. Ultima fila, ultimo banco a sinistra. Immancabilmente seduta un po' di lato, con le gambe accavallate e un blocco "A4" tenuti insieme dallo scheletro di un quaderno ad anelli. Sul banco una scatoletta metallica con dentro qualche mozzicone di

matita, un temperino di ferro ed una gomma. Vicino a lei Tonina, la sua socia, altra ragazza dalla lingua tagliente ma dallo spirito meno acuto di lei. Fece uno sforzo e iniziò la lezione imponendosi di mantenere lo sguardo il più possibile lontano dall'ultimo banco dell'ultima fila. Non era facile. Parlò per quasi mezz'ora del complesso di Edipo, raccontando la leggenda e spiegando alle sue allieve il significato di questa. Quella mattina aveva a disposizione ben tre ore. Poteva prendersela comoda. Emanuela alzò lo sguardo tenendolo fisso su un punto appena sopra a lavagna. Poi mosse le labbra.

- E in un omosessuale? Cosa non ha funzionato di questa bella favoletta? Intendo..".

La ragazza seduta davanti a lei ridacchiò: si sussurrava che Manuela avesse strane tendenze sessuali. Poi si girò per sentire il resto della domanda. Al posto di finire lei sussurrò qualcosa con tono sensuale.

- Vescovo, non mi guardare così, che mi sciolgo tutta...

Sorrideva compiaciuta nel vedere l'imbarazzo provocato dalla sua frase. Scese il gelo, poi la risata in stereo di Manuela e Tonina...

- Ehi, guardala, sembra una triglia alla griglia.

Non parlavano affatto a bassa voce...

- Ma che dici? A me attizza non poco.

- Dai, smettila Manu, è un cesso... guarda Silvia, è molto più carina.

Le ristine diventavano un oceano.

- Ma no, a me piacciono le more.

Lui impiegò un po' di tempo a riportare l'ordine nell'aula e a riprendere la lezione.

Undici. Suonò puntuale e sospirata la campanella dell'intervallo. Congedò le ragazze che si affollarono nell'uscire dall'aula. Manuela e Tonina erano sempre le ultime a andarsene e le ultime a rientrare. Si mise la giacca e uscì in nel cortile della scuola per fumare una sigaretta in loro compagnia. Il resto degli insegnanti si barricava in sala professori durante l'intervallo: lui preferiva di gran lunga stare in compagnia delle ragazze, sentire come parlavano tra di loro fuori dall'aula, vederle muoversi libere dai banchi, cercare, scrutare. Aspettò che Tonina rientrasse a prendere il caffè alla macchinetta in fondo al corridoio e si accostò a Manuela.

- Potevi anche evitartela quella scenetta in classe...

Lei sbuffò e fece spallucce.

- Dai prof, non mi dire che sei scandalizzato, uno aperto come te...

Si sorrisero a vicenda.

- Io rientro. Se non esci prima ci troviamo al cancello e andiamo a casa mia assieme, altrimenti aspettami davanti al portone.

- No, ci vediamo al portone, oggi ho l'ultima ora di italiano.

La salutò e rientrò. Dentro di lui provava una fortissima invidia per la collega.

Tredici e trenta. Tonina si alzò e in tutta fretta ripose nella sua amatissima borsa militare la ?Divina commedia?.

- Anche oggi non ci hanno sospeso: certo però che con la Viv mi perdi tutto il lustro. Se continui così sti prof crederanno di avere la situazione in mano. Manuela fece uno svolazzo con la mano, a sottolineare quanto poco la toccasse quella bassa insinuazione.

- Non dir cazzate, l'Amando è uscita che non sapeva più distinguere un triangolo dalla finestra del cesso, e ti ricordo che siamo diciotto a dodici per me...

L'altra fece una smorfia.

- Bah, ma con la Vivaldi nemmeno un urlo.

Manuela socchiuse gli occhi, in una mimica che la sua compagna ben conosceva.

- Se attacchi con la Vivaldi io attacco con il supplente di educazione fisica.

Tonina alzò le mani in segno di resa: il prof di educazione fisica le piaciucchiava parecchio. Si infilò la giacca, si impacchettò nella sciarpa e diede di gomito a Tonina.

- Muoviti che ho il prof che mi aspetta fuori.

Tonina finì di vestirsi e si incamminò con modi comici verso l'uscita.

-Mi puzzate di marcio voi due...

Manuela sistemò lo zaino sulle spalle prima di risponderle.

- Quando ci sarà qualcosa da sapere sarai la prima a saperlo, promesso. Però non mi stare addosso tutte le volte che metto i piedi a casa sua.

Tredici e quaranta. Era chiuso nella macchina all'angolo della scuola per evitare la ressa di parenti/fidanzati che si affollavano al cancello per portare a casa le figlie/fidanzate. Raramente aveva visto qualcuno venire a prendere Manuela. E in quei rari casi l'aveva sempre vista attraversare la strada , unirsi ai suoi amici davanti al bar ed incamminarsi con loro verso la fermata del tram. Mai davanti alla scuola e quasi mai meno di tre persone. Solitamente due ragazzi, uno dei quali si sussurrava fosse il suo fidanzatino, e una bionda, molto carina. La vide arrivare spalla a spalla con Tonina. Andatura decisa ma non affrettata, zaino sulla spalla sinistra, sigaretta nella mano destra, completamente coperta da strati di vestiti. Aprì la portiera, scambiò un saluto con l'amica e salì nella macchina sbattendosi dietro con forza la porta.

- Quand'è che ci metti un po' di olio a "sta cosa"?

Lui scosse il capo.

- Più' o meno quando smetterai di fumare nella mia macchina...

Sbuffò e tirò giù un poco il finestrino.

- Però sei una gran palla prof...

Lo sentenziò buttando lo zaino sul sedile posteriore. Allacciò la cintura di sicurezza e se ne stette in silenzio. Dopo alcuni metri lei piazzò gli anfibi sul cruscotto con feroce naturalezza. La prima volta che lui le aveva visto compiere quel gesto era in macchina con sua madre. Lui adorava viaggiare in macchina con lei.

- Prof che mangiamo oggi?

- Pasta, ti va?

- Gnam, gnam...

Fu l'unico commento che le venne, con una punta d'ironia. Arrivarono nel cortile. Una vecchia e bellissima casa di ringhiera, con quei muri consumati e vissuti.

Quattordici e quarantacinque. Si lasciò cadere sulla poltrona, un po' di traverso, dondolando le gambe e osservando il prof che rassettava. Avevano mangiato della pasta un po' scotta, ma a lei piaceva così, dei pomodori e qualche biscotto. Il tutto inaffiato da una dose abbondante di birra.

- Prof ma il caffè non me lo fai?

Aveva urlato per sovrastare il rumore dell'acqua. Si guardò intorno distrattamente: conosceva la casa , ci era già stata almeno una dozzina di volte con scuse varie.

- PROOOOOOFFFFF...

Lui si sporse dal cucinino.

- Che vuoi, De Biasio?

Era una specie di gioco chiamarla con il cognome.

- Il caffè?

Gli aveva risposto con un meraviglioso sorriso.

- Un attimo e lo faccio..

Si alzò dal divano e si mise alle sue spalle.

- Sai prof, a volte mi sembri peggio del mio cane?

Lo disse mentre giocava con l'anfibio nelle piccole gocce d'acqua che erano cadute a terra. Lui cercò di guardare fisso i piatti: gli parve diventato incredibilmente inquieto. Di più: ansioso di ascoltarla.

- Prof mi fai questo? Sì Manuela. Prof fai quello? certo De Biasio...

Gli parve che fosse impallidito, ma non aveva intenzione di fermarsi. Per niente.

- Magari dovrei provare con qualche domandina shock...

Si spostò di lato e sollevò la gamba.

- Che ne dici di... Prof mi lecchi gli anfibi?

Quindici. Lascio' cadere il bicchiere che andò a frantumarsi nel lavello sopra le posate ancora da lavare. Manuela scoppio' a ridere.

- Che succede prof, ho beccato il tuo tallone d'Achille?

Nella sua testa confusione. Perché gli aveva chiesto proprio di leccarle gli anfi? Volendo c'erano altre diecimila cose che avrebbe potuto domandargli.

- Uhm... mi è scivolato tutto qui.

Si rese conto da solo dal tono della voce di essere ridicolo.

- Sì, già e io sono la fata turchina- adesso vedi di pulire lo schifo che hai fatto , ti aspetto di là.

Lei uscì dal cucinino mentre ancora gli rispondeva e si sedette sulla poltrona. Sorrideva tra sé e sé. Si prospettava un pomeriggio molto divertente e sicuramente meno noioso di stare lì a scrivere una relazione. E poi era stufa di menare il can per l'aia: era chiaro che lui l'aveva notata fin dall'inizio dell'anno. Alla fine il prof non era nemmeno l'uomo più brutto che le fosse toccato vedere, e poi era davvero interessante vedere fino a che punto poteva spingersi. Sentì i cocci atterrare nel cestino e dopo quasi un minuto il rumore dell'acqua cessò. Lo vide entrare nella sala, prendere una sedia e camminare verso di lei.

- Manuela, ascoltami bene, tu devi capire che...

Lo interruppe subito.

- No, no.. ascoltami bene tu. Punto uno: la sedia non ti serve proprio a nulla, puoi stare seduto a terra. Punto due: sono troppo intelligente perché tu possa credere di prendermi per il culo. Mi sono stufata di guardarti sbavare quando passo o di sapere che collezioni la mia roba. E come ladro di cucchiaini fai pena. Dimmi prof, che fai, la sera ti lecchi per bene il cruscotto della macchina o ci passi su la mano e lecchi solo quella nel buio della tua stanzetta?

Lui rimase impietrito. La sua mano lasciò la presa.

- Oh.. vedo che la sedia l'abbiamo posata, bene. Ora da bravo , vieniti a sedere qui.

Lo disse battendo la punta del piede a terra davanti alla poltrona. Lui avvertì che era solo il corpo che andava a sedersi nell'esatto punto indicatogli dall'anfibio: la sua testa gli gridava che stava rischiando davvero troppo. Cos'altro poteva aver notato? Come diavolo aveva fatto? Era stato il cameriere a dirglielo?

- Bene prof, non volevi dire qualcosa? facciamo un giochino. Tu puoi fare delle domande o dire delle cose, e io lo stesso. Chiaramente se ti viene la brutta idea di mentire la verità te la faccio dire a calci, e se dici stronzate me ne vado immediatamente.

Appoggiò i piedi sulla sua spalla mettendosi comoda.

- Puoi anche iniziare adesso.

Le appoggiò la mano sugli anfi. Comunque andassero le cose aveva perlomeno potuto toccarli. Cercò di prendere coraggio.

- Sei una mia allieva Manuela...

Iniziava, ma si rendeva conto che cercare di dissuaderla era stupido ed inutile. Con un'aria tra il divertito e l'interessato Manuela rimase ad ascoltarlo. Dopo qualche istante di silenzio la vide ridacchiare.

- Mi sa che il prof si è fermato prima di dire una marea di cazzate, o mi sbaglio? Magari una cosa tipo -potresti essere mia nipote- o ..mi licenzerebbero se si sapesse- o roba di questo tipo , vero?-

Gli mise un anfibio sulla faccia

- Invece di dire cose di cui non potrebbe fregarmene di meno?

Inizio' a muovere la suola.

-..lecca..

Le sue mani si spostarono sulla caviglia, stringendola appena. Lei gli passò l'altro piede dietro la testa, in modo da poter far pressione e schiacciare la testa tra i gli anfi. Si accomodò meglio sulla poltrona.

- Bene prof, spiegami un po' cosa aspettavi per provarci. Spiegami come mai ci hai messo tutto sto tempo per uscire allo scoperto. Cos'è , ti vergogni perché ti piace leccare le scarpe alle ragazzine? Hai paura di venire denunciato? Sei ancora lì che pensi alla tua ex ma intanto ti guardi attorno? Hai paura che vada a sputtanarti a scuola? dai, sputa il rospo...

Gli tolse il piede dalla faccia per permettergli di rispondere.

- Non è una cosa facile da dire Manuela?

Aveva il viso sporco e segnato.

- Oh... allora vuoi che parli io? Vuoi che dica io cosa sei? Non sei altro che un patetico ometto che si vergogna di quello che lo fa godere, ecco cosa sei.. Gli diede un calcio in pieno petto e lo fece cadere a terra. Si alzò e lo tenne inchiodato al suolo mettendogli un piede sullo stomaco. Cercò nelle tasche e tirò fuori una sigaretta e l'accese.

- Un patetico omino che ha paura, ha paura del giudizio delle colleghe, ha paura del giudizio delle allieve, ha paura che qualcuno si accorga di ciò che desidera...

Aumentò la pressione del piede su di lui fino a sollevarsi da terra, poi mise l'altro anfibio sul torace e fu in piedi sopra di lui.

- E adesso di cosa hai più paura prof, che ti scassi una costola o che ti venga un infarto?

Respirava a fatica, per la pressione e per l'emozione di vederla sopra di sé. In modo così naturale, come se fosse normale e giusto. Non aveva voglia di rispondere, non gli interessava, l'unica cosa che voleva era rimanere così il più a lungo possibile. Guardò la sua sigaretta. La cenere stava per cadere. Gli sorrise.

- Che faccio prof? La situazione si fa grave. O scendo e recupero un posacenere...

Si accosciò su di lui.

- ...ma a quel punto potrei anche decidere che sei meno comodo della poltrona... Mise la sigaretta davanti ai suoi occhi.

- O uso te come posacenere, e rimango qui dove sono.

Lo guardò maligna. Poi con un sorriso infantile cominciò a muovere la testa da destra a sinistra, mimando un pendolo.

- Tic tac, tic tac, tic tac, presto prof, prendi una decisione, il tempo stringe.

Nell'esatto momento in cui stava rialzandosi lui aprì la bocca.

- Bravo prof.

Quasi distrattamente gli lasciò cadere la cenere, sporcandogli un poco il mento.

- E ora mangia.

Con gli occhi sbarrati ubbidì. La cenere aveva un gusto orrendo, ma la inghiottì. Non aveva mai provato nulla di nemmeno lontanamente paragonabile a quello che stava provando ora. La sua ex moglie era una donna severa e con una punta di sadismo, ma tutto scompariva quando si infilavano tra le lenzuola.

- Bravo. Ma te sei da compagnia o da guardia?

Ridacchiando si rimise in piedi.

- Hey prof, perché non mi fai sentire come abbai?

Dalla sua espressione Manuela capì che non aveva intenzione di accontentarla. Oramai si sentiva onnipotente e le sembrava un terribile affronto non essere ubbidita. Senza nessun preavviso saltò a piedi giunti sul suo torace.

- Ti ho dettooooo..

Sullo stomaco.

- ..Di abbaiareeee..

Ancora sul torace.

- Stronzo.

Si rimise in equilibrio sul suo stomaco. Lo sfidò con gli occhi. Manuela non sapeva se avrebbe preferito sentirlo abbaiare o continuare a saltargli sulla pancia ancora un po'. Lui quasi non ci credeva: non poteva essere vero. Era sdraiato a terra con una ragazzina che gli saltava sullo stomaco, ordinandogli di abbaiare. Il dolore era tremendo, soprattutto a causa della birra che aveva bevuto. Temeva di dare di stomaco da un momento all'altro, e non osava nemmeno immaginare la sua reazione. Si sentì incredibilmente ridicolo e umiliato quando abbaiò.

- E bravo Fido. Prossimamente imparerai anche a riportare il bastoncino.

Scese e si avvicinò al tavolo, spense la sigaretta nel posacenere, poi iniziò ad infilarsi il cappotto. Lui si alzò in piedi.

- Che fai? Vuoi andare via?

Lei gli rispose continuando a dargli le spalle.

- Certo, che ci resto a fare qui? La relazione l'ho già finita da sola, non sono deficiente e oramai ho dimostrato quello che volevo dimostrare.

Il sogno svaniva. Si era fatto prendere in giro fin dall'inizio, mentre credeva di essere lui a manovrare la situazione.

- E cosa volevi dimostrare?

Lei prese la sciarpa e se la avvolse intorno al collo.

- Che se mi viene voglia di farlo posso mettermi un prof sotto i piedi.

Si mise lo zaino e si voltò.

- Non fare quella faccia prof, anche tu hai avuto quel che volevi.

Si infilò un guanto e cercò l'altro con lo sguardo.

- E se ne vuoi ancora ti conviene stare buono, buono al tuo posto, non cercare mai più di prendermi per il culo e accontentarmi in tutto.

Lui raccolse il secondo guanto dalla sedia su cui era caduto e glielo porse.

- E cosa dovrei fare?

chiese

-Se vuoi avere ancora a che fare con me domani presentati a scuola con una bella bruciatura sulla mano.

Lei prese l'altro guanto e andò alla porta.

- Non puoi chiedermi una cosa simile Manuela.

Lo disse precipitosamente, sperando di riuscire a trattenerla ancora un po' lì.

- Certo che posso. Se sei il mio cagnolino buono ed ubbidiente lo farai, ed avrai il tuo premio, se non lo sei, vorrà dire che mi troverò un altro burattino con cui divertirmi.

Aprì la porta.

- Tanto ne è pieno il mondo di marionette.

Gli sorrise.

- A domani prof.

La guardò attraversare il pianerottolo ed agitare allegramente la mano per salutarlo.

Undici e cinque. Raggiunse il suo solito punto al fondo del cortile, ed aspettò. Dopo qualche minuto le vide uscire, scherzando con una ragazza di un'altra sezione. La ragazza raggiunse il suo gruppo di compagne e Manuela e Tonina si avvicinarono a lui.

- Ehi prof, hai l'accendino? Il mio è scarico.

Manuela gli parlava e lo guardava come se non fosse successo assolutamente nulla. Anche Tonina si comportava normalmente. Era molto sollevato, se le avesse raccontato qualcosa sicuramente non avrebbe avuto il solito atteggiamento. Tirò fuori l'accendino dalla tasca e glielo accese. Lei mise anche la sua mano a riparare la fiamma dal vento, e fece una leggera pressione sul guanto. Lui trasalì.

- Che c'è?

Lo chiese Tonina distrattamente, mentre apriva un pacchetto di biscotti.

- Nulla, mi sono bruciato con il forno ieri sera.

- Ma dai.

Gli lanciò uno sguardo strano Manuela.

- ...Il forno!! Allora sai cucinare altre cose oltre la pasta, prof?

Il vento portò l'eco di una sirena. Il dolore della bruciatura gli parve che scomparisse: c'era una promessa in quella frase?